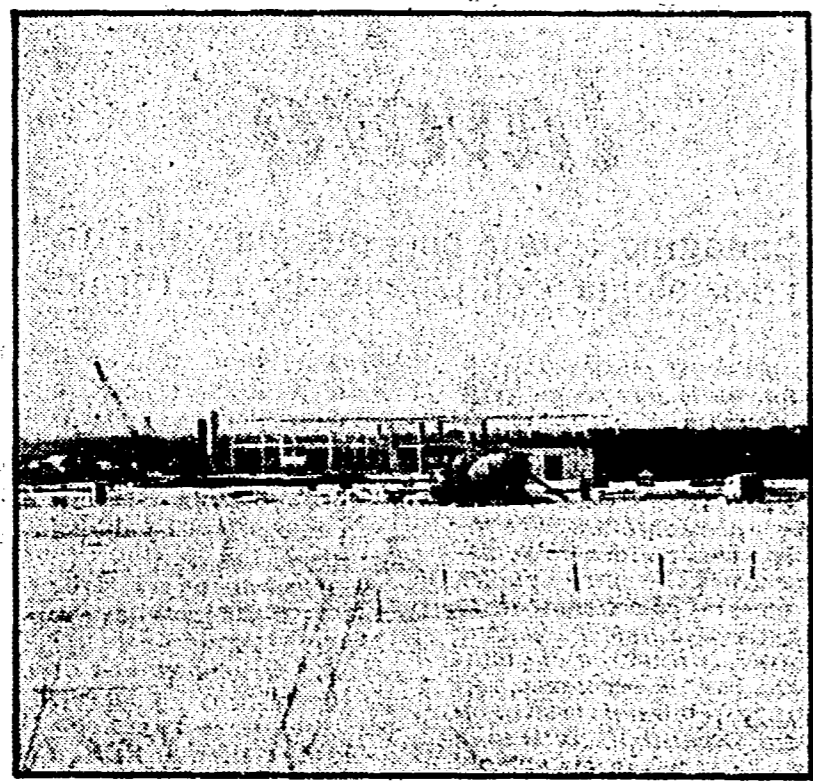


Manifestazione a Montalto per vecchi e nuovi ostacoli

Costruire la «centrale» con il consenso di tutti

Sconfiggere il disegno di chi vuole scaricare tutto sul Comune - I ritardi della Regione e del governo - Tra poco arrivano i duemila operai dell'Ansaldo - «Occorre far presto...»

La sicurezza, lo sviluppo, l'occupazione, il consenso e la partecipazione dei cittadini: una via nuova, tutta da costruire. Sul tappeto i problemi di cui il complesso sollevato dalla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, a Pian dei Ganganì, grossa «servitù» nazionale che sta per essere installata nell'Alto Lazio. Di questo hanno discusso l'altro giorno i comunisti della Maremma e del Viterbese nel corso di una manifestazione che si è svolta nei locali del Centro di informazione della Centrale allestito proprio a ridosso dell'area.



NEL, di questa giunta regionale che è l'attentista su tutti i fronti. Il governo non mantiene gli impegni presi nel campo della sicurezza e dello sviluppo della zona; la Regione addirittura non è stata ancora capace di far partire i corsi di formazione professionale che significano 75 posti di lavoro subito, la USL locale gestita dal centro-sinistra non si è posta il problema di accertamenti preventivi e accertamenti sanitari. Il CCN (Consorzio costruzioni nucleari) non paga da mesi le ditte locali alle quali ha appaltato i primi lavori di costruzione della centrale. E tutto ciò accade mentre l'Ansaldo è in arrivo a Montalto.

Tra pochi mesi gli addetti alla costruzione cresceranno di duemila unità; l'impatto della centrale con la realtà agricola accelererà i processi di cambiamento in atto nella Maremma sul piano dell'economia, della cultura, della vita e della storia di questa gente. In questa difficile situazione appare grottesco l'atteggiamento antiluciano della DC locale che cavalcava di continuo la tigre del blocco dei lavori, rispolverando metodi e linguaggi ormai, a Montalto, anacronistici per la complessità dei problemi che incombono. Occorre quindi far presto, è stato detto nel corso della manifestazione.

apportare i servizi sociali necessari, le abitazioni per i nuovi lavoratori, trovare soluzioni nuove e originali per il tempo libero. Ecco le proposte avanzate dai comunisti. Sicurezza: completamento delle indagini sulla sismicità del sito; definizione del protocollo aggiuntivo all'articolo 13 della convenzione stipulata nel 1978 tra ENEL e Comune; avvio immediato di una indagine epidemiologica che comprenda una vasta area da Grosseto a Civitavecchia; gestione e controllo sociale del cantiere di costruzione; trasparenza degli appalti concessi dall'ENEL e dal CCN.

Lo sviluppo del territorio è basato su quattro grandi «opzioni»: sviluppo agro-industriale; forestazione e zootecnia; invaso sul fiume Fiora; porticciolo turistico a Montalto; avvio delle aree attrezzate, artigianali ed industriali; ammodernamento della rete viaria e dei trasporti; rispetto dell'articolo 4 della convenzione che dà la priorità, per le assunzioni per la costruzione e l'esercizio della centrale, alla manodopera locale.

Chi dovrà governare tutti questi processi in atto? La risposta è stata unanime: i lavoratori, i giovani, le donne, con le loro cooperative, le amministrazioni e le organizzazioni democratiche interessate, con lo strumento della partecipazione e del controllo.

Aldo Aquilanti

Di dove in quando

Concluso all'Olimpico il seminario curato da Vittoria Ottolenghi

Chi ha paura della danza? L'«imputata» TV si difende

Sei appuntamenti con i divi del balletto classico e «leggero» Heather Parisi nel «Ballo Excelsior» - Forte successo di pubblico



Danza

Si è concluso, al Teatro Olimpico, promosso dall'Accademia Filarmonica, il lungo viaggio attraverso la danza. Nel corso di sei appuntamenti, Vittoria Ottolenghi ha sondato temi e problemi con cui la danza, la più effimera tra le nobili arti e la più nobile tra le effimere, deve oggi fare i conti. Il riferimento alla televisione («Chi ha paura della TV?») è sembrato assai opportuno, poiché se oggi nelle grandi città il teatro ha aperto, di giorno nel suo stesso interesse, alla danza, con frequenti e regolari programmazioni di livello globalmente più che accettabile, il piccolo schermo è pur sempre un veicolo di fondamentale efficacia e, attraverso esso, anche la danza giunge davvero dispartito, con il suo linguaggio, i suoi significati e anche con il suo insegnamento. Ma anche con, sulla propria pelle, i segni di pesanti problemi. Il bilancio della danza in TV, prevalentemente «leggera» — classificazione che non inficia la sua alla dignità e legittimità — è comunque sostanzialmente in attivo: la Ottolenghi con un fervoroso in difesa e a sostegno — nonostante tutto — della TV, non ha esitato però a tirare sassi in picciolina, ad inchiodare cordialmente alle proprie responsabilità lo stato maggiore televisivo (registi, coreografi, organizzatori: Eros Macchi, Antonello Faini, Enzo Trapani, Gino Landi, Vittorio Blagi, Bruno Voglino) e, riconosciuti ad ognuno i propri «sacrosanti meriti», ha avviato la salutare contestazione delle carenze, in termini di disponibilità delle strutture, di tempi, di ritmi di lavoro, di utilizzazione del materiale umano.



Le audizioni sono state ovviamente strenue e tutte sostenute da precisi riferimenti alle esigenze di economicità delle produzioni. In conclusione, il pubblico è reso conto che tutto sommato, il prodotto «danza», fornito dal video è un miracolo di qualità, realizzato quotidianamente con fatica dalla generosità individuale di chi concorre, destreggiandosi tra mille difficoltà, alla costruzione degli spettacoli che, il sabato sera, lucidi di mille colori, irrompono nelle nostre case.

TV si sono intrattenuti Vittorio Blagi e Gino Landi, autori di realizzazioni ormai passati alla nostra storia domestica, e non è stato male riflettere sullo sforzo di preparazione che sta a monte di brevi momenti spettacolari, spesso valutati con sufficienza. Maria Teresa Del Monaco, della Scuola di Renato Greco ha, con Carla Wertenstein, offerto una dimostrazione viva del severo lavoro di formazione di base, sul quale è poi possibile elaborare una coreografia che, come quelle formulate in funzione dello specifico televisivo, sintetizzi apporti classici e moderni, colti e leggeri. Ancora una volta la dote più richiesta è l'alto grado di professionalità che renda il danzatore idoneo ad affrontare e risolvere prontamente le molteplici esigenze dello spettacolo, e anche qui — a dimostrazione — dal magico cappello della Ottolenghi sono usciti, giovani e belli, scattanti e felici, due onesti beniamini delle nostre serate: Heather Parisi e Raffaele Paganini, che hanno trascinato il pubblico nel finale di Franco Misiaria, del Ballo Excelsior.



Bravi e simpatici oltre ogni dire, essi hanno concluso questa serie di incontri — un vivace seminario pubblico — che ha goduto di presenza illustri: Pierre Lacotte, Ghislaine Thesmar, Oriella Dorrell, Filobolus Dance Theatre, Arturo Annetchino, Joseph Fontana, Alec Schediasch e lo yogi Antonio Nuzzo. Essendo a tutti noto che la perfezione, se è la più ambita, è anche purtroppo la più sfuggente delle condizioni umane, non sarà certo inutile dare un seguito alla serie del «Perfetto Balletto!». È una richiesta che viene dal pubblico, tantissimo.

Umberto Padroni

Sara Sherman alla Galleria Giulia

Dagli USA all'Umbria per riscoprire il fascino dell'antico



Arte

SARA SHERMAN - Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 7 marzo; ore 10-13 e 17-20.

che ha steso anche l'introduzione al catalogo. Idee è pratica della scultura: si sono sviluppate in quel di Deruta e vanno ricordati per la collaborazione gli artigiani Mario Piccini, Luciano Centinoro, Paolo Pelucca, Angelo Boco e le fornaci Antica Deruta e Troncarelli di Roma. La scultura della Sherman è molto diversa dalla pittura. Innanzi tutto per la completezza e l'esaltazione della materia: la rosa carnea dell'argilla cotta e il bianco trasparente della mallocca. Il modellato degli animali, in particolare delle teste di pecora, è molto forte e giuocoso, con grande sicurezza, con la forma ancora molle lavata al tornio: due, tre teste all'osso sono splendide, meno gli animali interi. Altri piccoli capolavori d'immaginazione e di moderno uso dell'argilla e della mallocca sono il «Tronco d'olivo», il «Girasole», il «Progetto per una fontana», le «Calce», «Superstrada E 7» e la «Ragazza dormiente», e qui sono ben recuperati anche alcuni motivi decorativi tradizionali.

Se si pensa ai «kitsch» e alla «orrida» falsa tradizione che tanti e tanti bravissimi artigiani perpetuano e mandano per il mondo, queste sculture della Sherman lasciano intravedere moderne possibilità. Ad esempio, la nuova decoratività che nasce dalla interpretazione dell'antica natura umbra potrebbe avere un singolare sviluppo plastico. Del resto, alcuni decenni or sono il nostro Leoncillo fece una piccola rivoluzione ma non si stabilì comunicazione e scambio con l'artigianato e con le moderne fabbriche che sfornano maioliche come fossero pane quotidiano. L'avvenire, credo, sta nel legame che si potrà creare con le fabbriche. Quanto al materiale è così nobile che uno scultore moderno potrà sempre cavare immagini in volumi e colori stupefacenti. Ed è quel che è cominciato con la Sherman, un'americanista moderna affiancata da una materia antica.

Dario Micacchi

Antonio Scordia all'Editalia

«Tranche de vie», il colore che fiorisce dal profondo dei sensi

Antonio Scordia - Galleria Editalia, via del Corso 525; fino all'8 marzo, ore 10.30/13 e 16.30/20.

Per alcuni rari pittori che hanno una vera, genuina immaginazione lirica del colore accade che il processo che porta dal «seme» all'esplosione visiva sia assai segreto e solitario, quasi imprevedibile come succede per le piante che sembrano secche e preparano, invece, per i giorni di primavera, delle germinazioni dal profondo di forme e di colori. Nelle immagini astratto-organiche di Antonio Scordia c'è sempre questa misteriosa ascesa del colore dal profondo di un senso umano ricco, sanguigno, erotico, mediterraneo. E Scordia, che è pittore senza gestualità, fa depositare il colore alla superficie in grandi campiture con arboreescenti — talli patano — e piccole tassellature più luminose come perle o finestre aperte. Così disteso sulle due dimensioni il colore ha un riverbero come per incandescenza profonda e allo stesso tempo come se l'emozione ubbidisse a una regola e colore stesse vicino a colore quasi fosse murato. È possibile che qualcosa della vibrazione profonda del colore venga da Rothko e che il bisogno costruttivo abbia radici in Braque e in De Staël. Ma non è pittura che derivi da pittura freddamente. Per molti dipinti di questa serie recente ricorre il titolo «Tranche de vie» ed è un titolo che corrisponde al senso segreto e profondo di questi frammenti di esistenza prima timidi e poi via via che alzano grandi vele fluttuanti e come gonfie di un vento costante. Ecco, un colore così strutturato e radiante dovrebbe far meditare certi pittori detti di Transavanguardia che ciaculano colori a barattoli su immense superfici con poco lirismo e tanta presunzione.

Dario Micacchi

In campagna per la festa della donna

7 marzo
FESTA DELLA DONNA
alla coop agricola di Decima

Una domenica di musiche, poesie, canzoni e ritmi afro-cubani alla coop agricola di Decima

«Lascia il traffico della città, vieni in campagna alla festa della donna, organizzata dalla cooperativa agricola di Decima, insieme all'Unità. È l'invito della cooperativa «Agricoltura Nuova» per passare una domenica diversa e divertente. Alle 10 operatori ed erboristi della coop — bisogna prendere la via Pontina per Latina e svoltare a destra dopo aver superato il Raccordo anulare — guideranno tutti al centro di produzione agricola. All'ora di pranzo funzionerà a pieno ritmo il punto di ristoro «Tutto alla brace». Dalle 14.30 in poi canzoni di folkloro con il complesso «The Friends» seguiti dalla orchestra salsa «Abatus» che suonerà canzoni e ritmi afro-cubani. Durante la festa saranno lette poesie di Adonella Montanari e Erba Geltrude. La festa è organizzata dalla coop «Agricoltura Nuova» dalla sezione del Pci enti locali «Luigi Petroselli» e dall'associazione Amici dell'Unità.

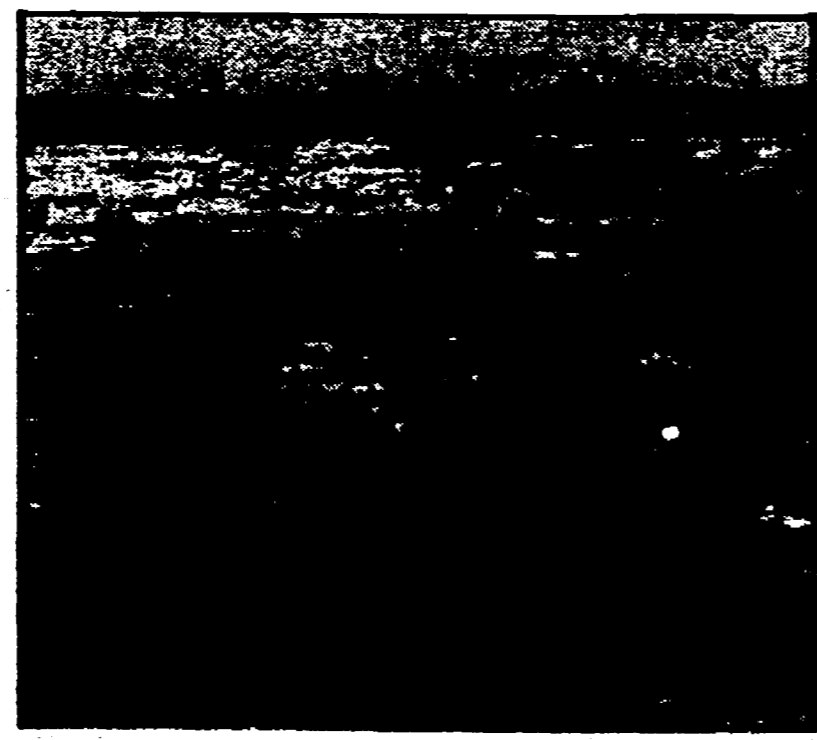
Forse sono di Francesco Cenci, i resti trovati alla Petrella

La dolce Beatrice esce dal mito?

RIETI — Ancora oggi, a guardarla da basso, sembra impossibile arrivarci su. La Rocca della Petrella è sempre la stessa di quella terribile notte del 9 settembre 1586. Quasi quattro secoli non l'hanno cambiata molto. Il viaggiatore che approda in quelle contrade, la scorge ancora, ormai diruta, quasi nascosta dalla fitta vegetazione, torva e appollaiata su un spero contraforte montuoso. Lì, in quella terribile notte di 384 anni fa, si consumò la tragedia dei Cenci.

Una vicenda che ha mischiato nel tempo verità storica, fantasia e leggenda popolare. Un «giallo» antichissimo diventato mito, epopea leggendaria tramandata di generazione in generazione, attraverso straordinarie forme orali, tra le genti del Ciciliano. Oggi, questo mito di Francesco e soprattutto della bellissima Beatrice Cenci, torna a far parlare di sé.

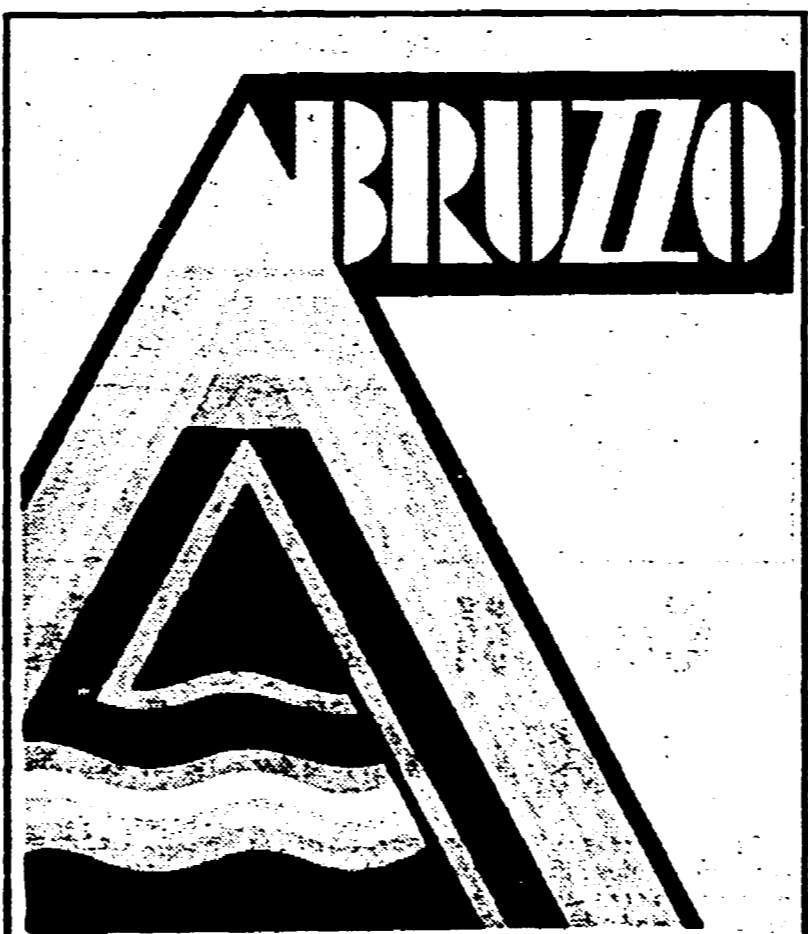
Nella basilica di Santa Maria della Petrella, durante dei lavori avviati dalla Soprintendenza ai beni architettonici, sono stati esumati resti che potrebbero essere i resti di Francesco Cenci. Lo scheletro, privo di cranio, è venuto alla luce nell'abside del tempio. Proprio là dove favoleggiava la leggenda: a fianco della tomba di Pier Francesco Colonna, conte di Cicoli e signore della Petrella.



«Fu dunque il 9 settembre 1586, nella serata, che la madre e la figlia, degnamente propinquo dell'oppio a Francesco Cenci. E quest'uomo, tanto difficile ad essere ingannato, cadde in un sonno profondo. Verso mezzanotte, Beatrice stessa introdusse nella Rocca Marzio e Olimpio. E poi, con la matrigna, il condusse nella camera del vecchio. Così, un viaggiatore d'eccezione del secolo scorso, il francese Henri Balke detto Stendhal, nelle sue Cronache Italiane, si incaricò di tramandare ai posteri i fatti memorabili di cui fu teatro la Rocca della Petrella. Beatrice, la avvenente, nobile fanciulla romana costretta al patibolo dalle cose orrende che doveva sopportare — per sfuggire cioè agli amplessi incestuosi dell'inflame genitore — aveva, al letto delle Cronache, «la testa soave e bella, gli occhi grandi e lo sguardo dolce». Tanto bella era Beatrice, si narra, da muovere a commo-

sta per affermare che proprio di quel Francesco Cenci si trattò? Forse no, non basta. È difficile, impossibile anzi, provare la cosa o il suo contrario. Tutto ciò, comunque, basta ai petrellani: hanno deciso di organizzare un convegno di studi. Per rivivere il mito. O forse per farlo cessare d'essere tale.

Cristiano Euforbio



Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze

5[^] MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

patrocinata dalla ARCECA

«ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori

6.14 Marzo - Fiera di Roma

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE MILANO - V.le Feltrina, 75 Tel. (02) 84 23 57-58-59-60

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Turchi n. 19 Tel. (06) 49 52 141/49 52 221